ANNAMARIA IACCARINO

Lo studio di genere e il deficit di capitale sociale in Campania: prospettive di *governance*

Nelle scienze naturali quando si parla di "genere" ci si riferisce alle diverse specie aventi caratteristiche comuni. Del genere viene data una definizione complessa e non sempre univoca, soprattutto considerando gli gender studies, caratterizzati da quell'approccio multidisciplinare ed interdisciplinare con cui si comprendono i significati socio–culturali della sessualità e dell'identità.

Sviluppandosi dal filone di pensiero femminista, le differenze di genere, come sostenuto da Michel Foucault[1] e Jacques Derrida[2], hanno interessato più ampi settori. Al di là delle questioni giuridiche da cui sono sorte le ormai annose controversie sull'emancipazione femminile, le differenze di genere producono i primissimi effetti all'interno del nascente nucleo familiare, estendendosi, inevitabilmente, ai successivi rapporti sociali.

Le relazioni personali ed i rapporti familiari vengono continuamente e costantemente influenzati dalle differenze biologiche, psicologiche e sociologiche determinate dalla

[1] M. FOUCAULT, *La volontà di sapere. Storia della sessualità 1*, Feltrinelli, Milano 1978; ID, *L'uso dei piaceri. Storia della Sessualità 2*, Feltrinelli, Milano 1984; ID, *La cura dì sé. Storia della sessualità 3*, Feltrinelli, Milano 1985.

[2] J. DERRIDA, *Sproni. Gli stili di Nietzsche*, Adelphi, Milano 1991; ID, *Al di là delle apparenze. L'altro è segreto perché è altro,* Mimesis, Milano 2010.

distinzione dei ruoli, maschili e femminili, nella formazione e costruzione delle diverse identità.

Lungi da quelle che vengono definite differenze naturali[3] o di comportamento distinto, perché innato nell'uomo e nella donna, la sociologia spiega che il genere sociale è il prodotto di quel percorso dipendente dalla diversa costruzione sociale individuale.

A questo proposito molti studiosi parlano di prodotto culturale o di socializzazione determinata da ruoli differenti. Bourdieu[4], ad esempio, ci spiega che, assegnato il genere, la società si aspetta che l'individuo agisca da uomo o da donna, sottolineando che il diverso modo di vivere influenza e, per certi versi, determina i ruoli nei rapporti con il sociale, con le istituzioni statali e familiari, stabilendo anche una conseguente divisione sessuale del lavoro.

Giddens a questo proposito sottolinea che

«se le differenze sessuali condizionano le identità di genere, è vero anche il contrario.
Le identità di genere contribuiscono a modellare le differenze sessuali. Identità di genere e differenze sessuali sono inestricabilmente intrecciate all'interno dei singoli corpi umani»[5].

Secondo i principali approcci funzionalisti, queste "distinzioni" contribuiscono alla stabilità ed all'integrazione sociale.

Parsons[6] ad esempio sottolinea la funzionalità dei ruoli espressivi femminili, che fortificano il rapporto di socializzazione

[3] Dalle differenze naturali, sorte analizzando lo studio del comportamento animale, si sono sviluppate le principali teorie storico antropologiche da cui si cerca di comprendere l'origine del comportamento umano.

[4] P. BOURDIEU, *Questions de sociologie*, Minuit, Paris, 1980.

[5] A. GIDDENS (a cura di), *Fondamenti di sociologia,* Il Mulino, Bologna 2006, p. 72.

[6] T. PARSONS, *La struttura dell'azione sociale*, Il Mulino, Bologna 1968; ID, F.R. BALES, *Famiglia e socializzazione*, Arnoldo Mondatori Editore, Milano 1974.

primario, mentre quelli strumentali maschili mirerebbero semplicemente a garantire il benessere economico familiare.

Della stessa concezione sono le teorie di Bowlby[7], che, confermando la natura femminile del processo di educazione, condividono quanto Camille Lacoste Dujardin[8] ha sostenuto parlando di funzione genitrice totalizzante.

Ma intanto, il ruolo casalingo e familiare, se da un lato ha assegnato il primato alle donne, dall'altro, sembra averle fortemente penalizzate.

Marx e Engels[9], non a caso, sostenevano che il capitalismo fosse ampliamente responsabile di perpetrare una duplice schiavitù femminile, prima di tutto casalinga, ed anche, per necessità di sopravvivenza, lavorativa. Con l'industrializzazione da figlia di famiglia, la donna diventava moglie e madre, alla ricerca di un lavoro, il più possibile compatibile con i suoi impegni familiari[10].

Nel "L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato" venne rappresentato il primo rapporto marxista sull'evoluzione della famiglia nucleare borghese in cui l'uomo risultava un operaio schiavo del salario e la donna una lavoratrice sfruttata e oppressa, non percependo salario e comunque al servizio del marito. Secondo Marx, la gratuita collaborazione casalinga garantiva al capitalismo un maggior potere d'azione e di crescita.

[7] J. BOWLBY, *Costruzione e rottura dei legami affettivi,* Cortina Raffaello, Milano 1982; ID, *Attaccamento e perdita. Vol. 1: L'attaccamento alla madre*, Bollati Boringhieri, Torino 1999; ID, *Attaccamento e perdita. Vol. 2: La separazione dalla madre*, Bollati Boringhieri, Torino 2000; ID, *Attaccamento e perdita. Vol. 3: La perdita della madre,* Bollati Boringhieri, Torino 2000.

[8] C. LACOSTE DUJARDIN, *Des mères contre les femmes. Maternité et patriarcat au Maghreb*, La Découverte Poche, Paris, 1996.

[9] E. FRIEDRICH, *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato,* Editori Riuniti, Torino 1963.

[10] In A. IACCARINO, *Dinamiche di genere nel fenomeno mafioso e camorristico,* Aracne, Roma 2010.

L'oppressione femminile della società capitalistica era soltanto l'espressione, o meglio l'effetto, del dominio patriarcale ereditato dalle diverse società precapitalistiche, che fino all'avvento dell'industrializzazione si sono basate su di un unico presupposto: la disuguaglianza di genere[11].

Comte, Marx, Durkheim, Weber e Simmel in tempi diversi hanno fornito una spiegazione dei profondi cambiamenti delle società nel XIX secolo alla luce dei processi dell'industrializzazione e quindi dell'individualismo, troppo spesso, forieri dell'aumento delle differenze sociali.

Le diverse prospettive di Comte, Marx o Spencer[12] e di tutti gli altri approcci classici alle teorie cosiddette omnicomprensive confermano che dal percorso storico delle società si possono comprendere le motivazioni delle cosiddette responsabilità sociali[13].

Dallo studio del rapporto individuo – società – cultura, sviluppato mediante le diverse metodologie delle scienze umane, si comprende che per troppo tempo gli *gender studies* sono stati messi da parte, colpevolizzando il processo di mutamento sociale, che, interessando i diversi aspetti della vita umana, avrebbe condizionato le scienze etnoantropologiche e la seguente letteratura, oltre che l'evoluzione politica demografica dello stesso paese.

Eppure lo studio del genere non comporta la trattazione di una disciplina che esula dal sociale, essendo considerato, soprattutto negli ultimi anni, una modalità interpretativa dell'identità del soggetto, principale canone valutativo della

[11] *Ibidem.*

[12] M. GEUNA, *Auguste Comte e la cultura francese dell'ottocento*, Cisalpino, Bologna 2004.

[13] La legge dei tre stadi di Comte, l'evoluzionismo di Spencer ed il materialismo dialettico di Marx qualificano il mutamento sociale come lo sviluppo dello spirito, l'evoluzione sociale e la sintesi nel rapporto dialettico mediante un'analisi non solo pragmatica, ma anche funzionale alla comprensione del processo sociale.

sociologia, nata proprio per studiare le diverse forme di vita umana associata.

Dalla storia e dalla stessa relatività del diritto sappiamo che i fattori sociali costituiscono delle caratteristiche date, in grado di influenzare e, per grandi linee determinare, la stessa costruzione sociale individuale, secondo alcuni, imposta, secondo altri, invece, assunta.

D'altronde, come Giddens spiega[14], la struttura sociale non è il risultato di attività umane casuali, ma di attività strutturate socialmente e regolarizzate per comportamenti e relazioni.

La strutturazione è dunque un processo biunivoco.

Per quanto tutti siamo influenzati dai contesti sociali in cui si collocano,

nessuno è semplicemente determinato nei suoi comportamenti da tali contesti.

Le nostre attività strutturano il mondo sociale attorno a noi e nello stesso tempo sono strutturate da esso[15].

Già Auguste Comte ambiva a creare una scienza della società che potesse spiegare le leggi del mondo sociale come una valida scienza positiva, basata su fenomeni osservabili ed empirici[16]. Su questa scia anche Emile Durkheim[17] ha studiato i fatti sociali come elementi di vita sociale, che determinano le azioni individuali, in perfetta sintonia con Karl Marx e la sua concezione materialistica della storia, invece basata sull'evolversi dei fattori economici.

[14] A. GIDDENS (a cura di), *op. cit.* p. 15.

[15] Ivi, p. 16.

[16] A. RAYMOND, *Le tappe del pensiero sociologico. Montesquieu, Comte, Marx, Tocqueville, Durkheim, Pareto, Weber,* Mondadori, Milano 1989.

[17] E. DURKHEIM, *Le forme elementari della vita religiosa*, Comunità, Milano, 1963; ID, *La divisione del lavoro,* tr. it. Comunità, Milano 1971; ID, *Il suicidio: studio di sociologia,* Rizzoli, Milano 1987.

Nella gabbia d'acciaio illustrata da Max Weber, la capacità di soffocare lo spirito umano bloccherebbe il mutamento sociale e le risorse di capitale sociale presenti nella nostra società.

Weber è stato da sempre un acerrimo sostenitore dell'azione sociale quale unico rimedio per permettere all'individuo di agire liberamente e di crearsi il proprio futuro, opponendosi alla razionalizzazione. Se la società, sostiene Weber, continua a basarsi sui calcoli strumentali razionali, si perderà completamente la capacità individuale di agire creativamente sul mondo esterno[18].

Non pochi metodologi analizzano il sistema di comunicazione per studiare il rapporto tra genere e società, ed in particolare, il sistema di comunicazione familiare, per comprendere l'influenza del ruolo femminile nel processo di socializzazione.

Come spiegato da Erikson[19] la formazione della personalità nasce dall'educazione ricevuta in famiglia, ed in particolare dal rapporto con la madre, come lo stesso Bowlby attesta[20].

Questo tesoro prezioso, per definirlo con parole di Cartocci[21], rappresenta un valore aggiunto ed una principale risorsa di capitale sociale, che come sostiene Camille Lacoste Dujardin, costituisce un patrimonio inestimabile trasmesso alla prole sin dall'allattamento[22].

Se nella cultura sociologica il riconoscimento femminile è stato ufficializzato, ottenendo piena "emancipazione", soprattutto considerando il filoni di studio di tipo matriarcale, in quella giuridica, invece, il tortuoso cammino, sebbene ampiamente

[18] M. WEBER, *Protestantesimo e spirito del capitalismo*, Edizioni di Comunità, Torino 2002.

[19] E. ERIKSON, *Gioventù e crisi d'identità*, tr. it., Armando, Roma 1995.

[20] J. BOWLBY, *Attaccamento e perdita. Vol. 1: L'Attaccamento alla madre*, cit.

[21] R. CARTOCCI, *Mappe del tesoro. Atlante del capitale sociale in Italia,* Il Mulino, Bologna 2007.

[22] C. LACOSTE DUJARDIN, *op. cit.*

meritato, appare per certi versi ancora una conquista messa in discussione.

L'attuale partecipazione rosa nei partiti politici o l'inadeguata presenza femminile in Parlamento ne costituiscono un valido esempio.

Dal Rapporto Italia Eurispes del 2011[23] emerge che l'esiguo numero di donne impegnate in politica segna una discriminazione ancora persistente.

Dal diritto al voto esteso alle donne all'alba del Referendum, funzionale alla scelta istituzionale, sono passati più di sessant'anni, eppure, le numerose disposizioni nazionali ed internazionali, che hanno formalmente disposto la parificazione e tutela delle pari opportunità, sembrano essersi, sul piano operativo, adagiate, affievolendo, così, il diritto conquistato.

La stessa normativa europea chiarisce che per pari opportunità si intende

l'assenza di ostacoli alla partecipazione economica, politica e sociale di un qualsiasi individuo per ragioni connesse al genere, religione e convinzioni personali, razza e origine etnica, disabilità, età, orientamento sessuale.

La discriminazione basata su religione o convinzioni personali, handicap, età o tendenze sessuali è proibita in tutta la Comunità europea poiché può pregiudicare il conseguimento degli obiettivi del trattato CE, in particolare il raggiungimento di un elevato livello di

[23] Secondo la maggioranza del campione (58,4%) le donne in politica sono poche perché sono discriminate. Il 12,8% ritiene che la ragione risieda nel fatto che le donne non si interessano di politica, il 12,7% pensa che tra gli impegni casalinghi e lavorativi le donne non abbiano il tempo per occuparsene; solo il 5,4% crede invece che non siano sufficientemente preparate. Confrontando queste risposte con quelle fornite nel 2006 (21,9%), si noterà che la percentuale di chi indicava fattori di discriminazione era più bassa di 4,4 punti percentuali (54% *vs* 58,4% del 2011).

Le donne affermano più spesso rispetto agli uomini che la scarsa presenza femminile in politica è conseguenza della discriminazione (61,8% contro 54,8%) e della mancanza di tempo (14,7% contro 10,5%). Gli uomini più delle donne pensano che ciò avvenga perché le donne non si interessano di politica (14,4% *vs* 11,3%) e perché non sono preparate (6,1% *vs* 4,6%). In «Fonte Eurispes» Rapporto Italia 2011.

occupazione e di protezione sociale, il miglioramento del tenore e della qualità della vita, la coesione economica e sociale, la solidarietà e la libera circolazione delle persone[24].

Di conseguenza, questo potenziale tesoro comunitario, o, come da molti definito, nuovo strumento operativo della politica europea, sponsorizzato dalla promozione di numerose azioni a favore delle donne[25], di fatto non riceve una definitiva conferma.

Siamo ormai lontani dalle disposizioni innovative del Trattato di Maastricht sull'Unione europea in cui si sancì l'applicazione del principio di parità di retribuzione per un medesimo lavoro[26], con cui ogni Stato membro ha indirizzato e sviluppato politiche conciliative degli obblighi familiari con gli obblighi professionali, a favore delle donne, in particolare nei settori economici, finanziari e sociali del mercato del lavoro.

Nell'ambito delle discriminazioni sessiste la Comunità europea si è più volte espressa sancendo la parità sessuale e la parità di trattamento per l'accesso al lavoro, alla formazione ed alla promozione professionale, chiarendo che

un'equilibrata partecipazione di donne e uomini al processo decisionale e una divisione delle responsabilità tra donne e uomini in tutti i campi costituisce una condizione importante per la parità[27].

Il Trattato di Amsterdam[28] ha poi impegnato la Comunità Europea a sostenere gli Stati per l'attuazione di quanto disposto

[24] In www.wikipedia.org.

[25] Come definito in «Raccomandazione del Consiglio delle Comunità Europee» n. 635 del 13 dicembre 1984.

[26] L'art. 119 del Trattato datato 1 novembre 1993 sancisce l'applicazione dei principio di parità di retribuzione tra lavoratori e lavoratrici, senza discriminazione fondata sul sesso, ferma restando la facoltà data ad ogni Stato membro di mantenere o adottare misure che prevedano vantaggi specifici intesi a facilitare l'esercizio di un'attività professionale da parte delle donne, ovvero, a prevenire o compensare svantaggi nella loro carriera professionale.

[27] In «Risoluzione del Consiglio», del 27 marzo 1995.

[28] Del 2 ottobre 1997 in modifica al trattato sull'Unione europea.

nelle risoluzioni di Pechino durante la Quarta Conferenza Mondiale sulle donne dell'O.N.U. in tema di empowerment e mainstreaming[29].

Lo stesso "Codice di condotta per l'applicazione della parità retributiva tra uomini e donne per lavoro di pari valore"[30] rappresenta uno dei più utili strumenti per la rimozione degli elementi salariali iniqui, tutelando nel pratico le parti sociali lese[31].

Le idee del "mainstreaming"[32], contenute nella Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea[33], riprendendo in un unico testo per la prima volta nella storia i diritti civili, politici, economici e sociali dei cittadini europei[34], segnano le principali

[29] L'art. 13 introduce la procedura con cui si predispongono i provvedimenti opportuni per combattere le discriminazioni fondate sul sesso, rendendo così sistematico il principio del mainstreaming.

[30] In «Risoluzione del Parlamento europeo» del 12 giugno 1997.

[31] In «Direttiva 97/80/CE del Consiglio del 15 dicembre 1997» riguardante l'onere della prova nei casi di discriminazione basata sul sesso. Le parti sociali lese possono ricorrere per riconoscimento dei diritti in via giudiziaria o decidere per un eventuale ricorso ad altri organi competenti.

[32] Il termine deriva dall'unione di due parole inglesi. Gender sta a significare il genere dei due sessi nelle loro relazioni sociali. *Mainstream*, invece, è una parola composta da *main*, che significa principale e *stream*, che significa corrente. La desinenza *–ing* sta ad indicare un movimento. Nel suo complesso, il genere viene immesso nella corrente principale delle politiche, azioni e programmi. La parola quindi suggerisce dinamismo, movimento e progressione verso l'integrazione e la parità nelle opportunità tra le donne e gli uomini per le politiche e le azioni comunitarie. Il *mainstreaming* nel contesto comunitario segna lo sviluppo di politiche di conciliazione fra la vita familiare e professionale, momento fondamentale nella facilitazione della gestione delle responsabilità lavorative e personali, femminile e maschile, nel tessuto sociale. Ad esempio, la Risoluzione del Consiglio e dei Ministri del 29/06/2000, incaricati dell'occupazione e della politica sociale, ha invocato il principio di mainstreaming per sancire una partecipazione equilibrata sia nell'attività professionale che nella vita familiare.

[33] In «Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea», Nizza 7 dicembre 2000.

[34] L'art. 21 ribadisce il divieto di qualsiasi forma di discriminazione e l'art. 23 sancisce la parità tra uomini e donne. «La parità tra uomini e donne deve essere assicurata in tutti i campi, compreso in materia di occupazione, di lavoro e di retribuzione. Il principio della parità non osta al mantenimento o all'adozione di misure che prevedano vantaggi specifici a favore del sesso sottorappresentato».

ideologie di politica comunitaria e nazionale odierna, ispirate alla tutela e parità dei sessi.

I principi dell'*empowerment* e del *mainstreaming*[35] mirano ad una presenza egualitaria di genere per un generale benessere sociale e civile, a tutela della vita di comunità, promuovendo un'equivalente presenza di entrambi i generi, negli organismi di nomina governativa e negli incarichi di responsabilità della Pubblica Amministrazione[36].

L'integrazione dal punto di vista di genere nelle politiche governative deve realizzare il coordinamento strutturale e permanente, necessario alla nostra società, affinchè, come affermato da Alberto Febbrajo, *ubi ius ibi societas.*

Il diritto dovrebbe avere con la società stretti ed organici rapporti, e la società dovrebbe essere concepita in modo da riconoscere idonei spazi a un tale diritto[37].

Come spiegato da Coleman emerge la necessità di recuperare il primordial social capital[38]. E come sostenuto da Bourdieu, per mantenerne saldo il valore è necessario che si lavori continuamente alla sua rigenerazione.

I più famosi studiosi e sociologi, precursori delle più recenti politiche di governance, caratterizzate per l'integrazione di due funzioni distinte, quella dell'indirizzo programmatico del governo e quella della gestione e fornitura dei servizi delle strutture operative ed amministrative, hanno sottolineato quanto

[35] Principi guida della IV Conferenza mondiale sulle donne, tenutasi a Pechino nel settembre 1995.

[36] Sulla scia della Conferenza Mondiale sulle donne di Pechino, è nato il Ministero per le pari opportunità.

[37] A. FEBBRAJO, *Sociologia del diritto. Concetti e problemi,* il Mulino, Bologna 2009, p.11.

[38] J. COLEMAN, *Fondamenti di teoria sociale,* Il Mulino, Bologna 2005.

tempo dopo Putnam[39] e Cartocci[40] hanno scritto in tema di capitale sociale.

Se per corporate governance si intende comunemente l'insieme di regole, ad ogni livello, che disciplinano la gestione della società stessa, allora la governance viene caratterizzata anche per la natura degli obiettivi con cui l'impresa sociale deve essere amministrata, oltre che per la gestione delle relazioni tra i diversi attori coinvolti.

Una buona governance è strumento di governo quando applica i principi mutuati dalla nuova cultura imprenditoriale, per il coinvolgimento e la responsabilizzazione dei cittadini, facendo riferimento alle modalità ed agli effetti dell'attività di governo, e ponendo particolare attenzione alle relazioni ed alle dinamiche tra i diversi attori sociali, che intervengono nel campo di azione di una politica pubblica[41].

La traduzione sociologica di buona governance si può ritrovare proprio nell'analisi di Robert Putnam, che ha denunciato la necessità d'utilizzare delle risorse di capitale sociale, valorizzandone la funzionalità e la fattibilità, non solo nei rapporti di relazione, ma anche in quelli funzionali e strategici alla collettività civile e giuridica.

Da questo filone di pensiero, autorevoli studiosi hanno poi sottolineato che la consapevolezza d'essere parte del mondo e la spontanea adesione ai diritti e doveri costituiscono il primo pilastro su cui fondare solide basi governative.

D'altronde, alla base del contratto sociale vi è il consenso prestato dal demos con il quale il popolo, cedendo parte della propria libertà, trasferisce in capo ai suoi rappresentanti il

[39] R. PUTNAM, *La tradizione civica nelle regioni italiane*, Mondadori, Milano 1997; ID, *Capitale sociale e individualismo. Crisi e rinascita della cultura civica in America*, Il Mulino, Bologna 2004.

[40] R. CARTOCCI, *op. cit.*

[41] In «Significati di governance a cura di Formstat e dello staff Linea Osservatorio Progetto Governance», www.formez.it/fontinor.nsf.

potere di amministrare, semplicemente chiedendo in cambio formazione di regole serie, certe, efficienti ed eque.

L'"utile" scambio già segnalato da Hobbes nel Leviatano[42] diviene rappresentativo della legittimazione e della formazione dello Stato, simbolo di una società efficiente e capace di garantire sicurezza agli individui, unica condizione primaria per il perseguimento dei desideri[43].

Non a caso, con la raffigurazione del gigante che regge nella mano destra la spada, simbolo del potere temporale, e nell'altra il pastorale, simbolo del potere religioso, Hobbes simboleggiava non solo l'antica unione del potere laico con quello religioso, ma anche il desiderio d'ottenere il riconoscimento dei diritti naturali da parte dello ius positum.

Già i precursori del filosofo britannico, Aristotele, Gaio ed Ulpiano, distinsero lo ius civile dallo ius gentium, distinzione che ha poi sorretto l'evolversi degli attuali bisogni dell'uomo, suddivisi in diritti di prima, seconda e terza generazione.

Promuovendo il diritto naturale quale canone valutativo di quello positivo, e sua clausola imprescindibile, lo ius, inteso quale insieme di regole e norme giuridiche volte alla salvaguardia dell'animale sociale[44] per la continuazione della

[42] Il gigante rappresentato sulla copertina della prima edizione del testo di Hobbes è costituito da tanti singoli individui che rinunciano ai propri diritti naturali, stringendo tra loro un patto con cui trasferiscono ad una singola persona, sia esso un monarca, o un'assemblea di uomini, il compito di garantire la pace nella società. T. HOBBES, *Leviatano o la materia, la forma e il potere di uno Stato ecclesiastico e civile,* Laterza, Roma – Bari 2008.

[43] Thomas Hobbes come John Locke e Jean Jacques Rousseau hanno condiviso l'idea secondo cui gli uomini, unendosi grazie al contratto sociale, abbandonano le loro pretese sul diritto naturale, riuscendo a conservare se stessi e, contemporaneamente, restando liberi. Sottomettendosi all'autorità del popolo, gli individui evitano di diventare subordinati alla volontà di altri individui, obbedendo alle leggi di cui saranno, essi stessi, autori collettivi.

[44] L'animale politico, come definito da Aristotele nella sua *Politica,* I (A), 2, 1253, a 10, è il principale artefice della polis le cui origini, infatti, si ritrovano nelle forme associative più semplici. Di conseguenza, ogni Stato esiste per natura, se per natura esistono anche le prime comunità. L'elaborazione del filosofo greco antico circa il modello di Stato ideale permetteva al cittadino di poter identificare

specie e la difesa dai molti pericoli[45], si è tradotto nel corso dei secoli in necessità di socializzare[46] per la pacifica convivenza dei consociati.

Dallo stesso contratto sociale, il fiducioso popolo italiano ha conferito al Legislatore le più alte funzioni rappresentative, permettendo di definire gli indirizzi della politica amministrativa del nostro paese. Il Referendum istituzionale e la successiva Assemblea Costituente italiana del 1946 ne costituiscono un valido esempio, avendo coinvolto per la prima volta l'intera popolazione, che, senza distinzioni di genere, ha incarnato l'ethos del principio democratico.

Intanto, come emerge da uno studio sul modello di governance della provincia di Varese[47], la quantità di risorse non cresce proporzionalmente alla richiesta, creando così un inasprimento del grado di incertezza all'interno dell'ente pubblico, in questo, gli agenti del controllo sociale formale, e soprattutto, quelli del controllo sociale informale dovrebbero essere "arruolati" per la diffusione di una cultura della collaborazione.

Secondo Segatori la governance si caratterizza come un processo di elaborazione, di determinazione, di realizzazione e di implementazione di azioni di policies, condotto secondo criteri di concertazione e di partenariato tra soggetti pubblici e soggetti privati o del terzo settore[48].

completamente la sua individualità ed i suoi ideali in una forma di governo perfetta, perche autosufficiente.

[45] In adesione a quanto sostenuto da C. DARWIN, tr. it. *L'origine della specie,* Newton, Roma 2006.

[46]Come più volte sostenuto anche da N. EMLER e S. REICHER, *Adolescenti e devianza*, Il Mulino, Bologna 2000.

[47] In «Studio e definizione del modello di Governance della formazione professionale in un quadro di politiche integrate», Dicembre 2005.

[48] R. SEGATORI, *Governance e democrazia nell'esperienza italiana*, Paper *Il Dubbio* n. 2 e 3, 2003; ID, *Governance e politicità*, in R. SEGATORI (a cura di) 2007; ID, (a cura di), *Mutamenti della politica nell'Italia contemporanea*, Vol. II, *Governance, democrazia deliberativa e partecipazione politica*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2007.

In questo, una governance, fornita di legittimazione sociale e politica, e finalizzata ad un processo di ricomposizione[49], come sostenuto da Segatori, aiuterebbe la formazione di una rete sociale, assicurando coesione e vivere civile ordinato, e sostenendo l'intelligenza territoriale per uno sviluppo funzionale della comunità.

Segatori studia il mondo sociale con prospettive diverse, valutando gli effetti delle politiche e concentrandosi sull'autocomprensione, necessaria per il funzionamento complessivo della nostra società.

Una forte mobilitazione, per dirla con le parole di Ada Becchi[50], ed un efficace sistema di governance potrebbero generare un nuovo stile di governo, caratterizzato da un maggior grado di cooperazione e dall'interazione tra i singoli attori sociali.

La stessa Ambroset ricorda che, nelle dinamiche di controllo sociale, ognuno di noi è allo stesso tempo controllore e controllato[51], essendoci un'unione indistinguibile tra il processo di socializzazione e quello del controllo sociale[52].

I giovani, terreno fertile di capitale sociale, sono desiderosi d'essere socializzati ed, in particolare, necessitano di salde figure di riferimento[53].

Da una ricerca condotta nel quartiere di Scampia[54], territorio caratterizzato dalla presenza di organizzazioni criminali

[49] ID, *Letture sociologiche del concetto di Governance,* in www.unipg.it.

[50] A. BECCHI, *Criminalità organizzata. Paradigmi e scenari delle organizzazioni mafiose in Italia*, Donzelli, Roma 2000.

[51] S. AMBROSET, *Criminologia femminile: il controllo sociale*, Unicopli, Milano 1984.

[52] Ivi, pag. 33.

[53] Questo è quanto emerso nel corso di alcune ricerche condotte dalla cattedra del prof. S. Lugnano, ordinario di Criminologia presso l'Università degli Studi di Suor Orsola Benincasa di Napoli su ragazzi di Scampia e di San Giovanni a Teduccio. I progetti «Questa è Scampia» e «Arruolamento alla legalità», se pur in tempi diversi, hanno voluto indagare il grado di percezione della legalità e la diffusione dell'illegalità, cercando di recuperare il senso di fiducia nelle Istituzioni e nel ruolo degli insegnanti ed educatori.

particolarmente efficienti nella gestione dei traffici ed efferati nei confronti dei gruppi rivali, emerge che la socializzazione al crimine opera in maniera assoluta, educando all'illegalità e, soprattutto, ad una sub–cultura camorristica[55].

La necessità di buoni momenti di condivisione familiare e la "non presenza" dei genitori, troppo spesso sostituita dagli amici e compagni di scuola divenuti i principali "consiglieri", viene confermata anche dalla ricerca speculare condotta sui giovani di San Giovanni a Teduccio[56].

Dall'analisi dei dati emerge che i ragazzi vorrebbero relazionarsi più che con un "semplice" professore, con un educatore o maestro di vita[57].

[54] Nella ricerca «Questa è Scampia» sono stati somministrati questionari sulla percezione della legalità a studenti delle Scuole Medie Inferiori e Superiori di Scampia. In particolare sono state coinvolte nella ricerca le Scuole Medie Inferiori Virgilio IV e Sandro Pertini, l'Istituto Tecnico Industriale Galileo Ferraris e l'Istituto Professionale di Stato per il Commercio e il Turismo Miano. Il campione cui sono stati somministrati i questionari è costituito da studenti tra i 13 e i 19/20 anni. In www.unisob.na.it/ricerca/criminalita/index.htm.

[55] Umberto Santino a questo proposito ha preferito definire le mafie come sistemi transculturali per il loro percorso trasversale che raccoglie elementi di varie culture in cui possono convivere ed alimentarsi reciprocamente aspetti arcaici, come la signoria territoriale, ed aspetti modernissimi, come le attività finanziarie, aspetti sub culturali derivanti da codici astensionistici ed aspetti postindustriali. In U. SANTINO, *Subcultura,* in Centro Siciliano di Documentazione Giuseppe Impastato, www.centroimpastato.it; ID, *Dalla mafia alle mafie*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2006.

[56] Il progetto «Arruolamento alla legalità» in collaborazione con l'Istituto Superiore Statale Don Lorenzo Milani, approvato e finanziato dalla Provincia di Napoli, nei riguardi dei minorenni di San Giovanni a Teduccio per la diffusione della legalità ed il recupero della fiducia ha permesso di indagare il livello di percezione e la fiducia nei riguardi degli insegnanti ed educatori e, successivamente, il livello di fiducia nei riguardi delle forze dell'ordine, delle cariche istituzionali e della giustizia in generale, somministrando questionari a studenti tra i 13 e i 19/20 anni.

[57] Alla domanda "Secondo te l'insegnante è" gli studenti dell'Istituto Superiore Statale Don Lorenzo Milani hanno risposto per il 55% un professore, per il 24% un educatore, per il 12% un maestro di vita e per il 9% un punto di riferimento. Mentre alla domanda "Secondo te l'insegnante dovrebbe essere" hanno risposto per il 36% di loro un maestro di vita, per il 25% un punto di riferimento, per il 24% un educatore a fronte del restante 15% per il quale l'insegnate dovrebbe essere solo un professore.

Non è un caso che Pierre Bourdieu sia un acerrimo sostenitore della funzionalità del capitale culturale profondamente legato alle esperienze maturate in famiglia e a scuola[58].

In sintonia con Bourdieu, Field ne condivide l'importanza, evidenziando la necessità di tramandare questa risorsa ai figli al pari di quella economica[59].

Il capitale culturale, infatti, in certi casi può compensare la mancanza di risorse economiche nelle strategie di affermazione di un individuo o di un gruppo sociale[60].

Le più recenti politiche sociali che segnano il passaggio da una cultura della sorveglianza[61] ad una cultura del controllo, come inteso da Garland[62], si interessano di coesione sociale, tutelando e promuovendo, un bene proprio della democrazia, condizione indispensabile per un corretto e adeguato sviluppo civile e socio economico.

Nell'ottica degli economisti, Schultz[63] e Becker[64] ricordano che anche il capitale umano, rappresentato dalle abilità della forza lavoro, rispecchia la funzionalità e l'operatività dello stesso processo di socializzazione.

L'integrazione perfetta e l'abolizione delle distinzioni secondo Leftwich[65] garantirebbero una buona governance, che

[58] P. BOURDIEU, *La distinzione: critica sociale del gusto*, Il Mulino, Bologna 1983.

[59] In J. FIELD, *Il capitale sociale: un'introduzione*, Erickson, Trento 2004, p. 27.

[60] Ivi, p. 24. Cfr. R. JENKINGS, *Pierre Bourdieu*, Routledge, London, 1992; D. ROBBINS, *Bourdieu and Culture,* Sage, London, 2000.

[61] M. FOUCAULT, *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione,* Einaudi, Torino, 1976; ID, *Microfisica del potere,* Einaudi, Torino 1977.

[62] D. GARLAND, *La cultura del controllo. Crimine e ordine sociale nel mondo contemporaneo,* Il Saggiatore, Milano 2001.

[63] T. W. SCHULTZ, *Investment in Human Capital,* American Economic Review, 1961, pp. 1 – 17.

[64] G. S. BECKER, *Human Capital: a theoretical and empirical analysis,* National Bureau of Economic Research, Columbia Univ. Press, 1964.

[65] A. LEFTWINCH, *Governance, democracy and development in the Third World*, in Third World Quartely, 14, 1993.

troverebbe le sue basi a livello sistemico sull'equilibrata distribuzione interna ed esterna del potere politico ed economico, sia dal punto di vista politico, riconoscendo allo Stato legittimità ed autorità democraticamente concesse, che, dal punto di vista amministrativo, assegnando alla macchina burocratica competenze per progettare ed implementare politiche pubbliche.

Il giusto connubio tra un modello di società verticale ed orizzontale[66], realizzato con la modifica del titolo V della Costituzione[67] ha già garantito un funzionale decentramento del potere, caratterizzato da maggiori poteri assegnati alle Regioni, Province e Comuni, in attuazione di quanto è stato precedentemente disposto con la legge 241 del 1990[68].

Infatti, il legame orizzontale tra le istituzioni, che operano in diverse aree territoriali con competenze eterogenee, e quello verticale, tra autorità che esercitano i poteri su scala territoriale, delineano una struttura istituzionale rispettosa dei principi di efficienza ed efficacia dell'azione amministrativa.

In questo contesto, se il coordinamento orizzontale garantisce, su scala locale, la collaborazione amministrativa in tutti i settori territoriali e quello verticale assicura la collaborazione nazionale e sovranazionale, la buona governance costituisce quella forma avanzata ed evoluta di gestione della complessità, rappresentativa della capacità dei diversi attori di

[66] Auspicato da G. COLOMBO, *Sulle regole*, Feltrinelli, Milano 2008.

[67] Avvenuta con legge costituzionale n. 3 del 18 ottobre 2001.

[68] La legge del 7 agosto «Nuove norme sul procedimento amministrativo» all'articolo 1 prevede che l'attività amministrativa persegua i fini determinati dalla legge, retti da criteri di economicità, di efficacia, di imparzialità, di pubblicità e di trasparenza, secondo le modalità previste dalla suddetta disposizione normativa e da altre disposizioni che disciplinano singoli procedimenti, nonché dai principi dell'ordinamento comunitario, così come modificato dall'articolo 1, comma 1, legge n. 15 del 2005 e dall'articolo 7, comma 1, della legge n. 69 del 2009.

coordinare le proprie strategie d'intervento orientate al problem solving[69].

Dello stesso parere è Mayntz, che auspica un nuovo stile di governo, distinto dal modello del controllo gerarchico e caratterizzato da un maggior grado di cooperazione e d'interazione tra lo Stato e gli attori non statuali all'interno di reti decisionali miste pubbliche – private.

Il governo, così inteso, infatti, potrebbe più semplicemente "concertare interazioni di gioco" basate sulla fiducia e disciplinate da regole negoziate e concordate tra i partecipanti[70].

Il più grande deficit del nostro Mezzogiorno, sostiene Silvio Lugnano, è quello di capitale sociale, problema comune a molte aree[71].

Sottolineando l'esistenza di un capitale sociale negativo, anche Ada Becchi[72] condivide che quest'ultimo risiederebbe proprio nella non–efficienza degli individui.

Secondo la studiosa il senso di illegalità diffuso ha trovato terreno fertile nell'assenza di norme volte ad una effettiva repressione di fenomeni criminali, confermando quanto precedentemente sostenuto da Emile Durkheim, secondo cui la causa dei comportamenti devianti è generale e determinata dalla contraddittorietà ed incoerenza delle norme giuridico sociali[73].

Attualmente, l'anomia sarebbe generata dalla carenza di valori e di norme provocata dalla stessa vita sociale moderna.

[69] In «Sviluppo economico e modelli sociali per una governance che assicuri coesione e diritti. Il contributo del Prefetto». Intervento del Prefetto A. Tranfaglia, Bologna 2009. In www.interno.it/mininterno.

[70] R.A.W. RHODES, D. MARSH, *New directions in the study of policy networks*, in European Journal of political research, 1997, vol. 2 n. 3.

[71] S. LUGNANO, *Il deficit di capitale sociale e le organizzazioni criminali nel sud Italia,* in «Rivista di Conflittologia», Edizioni Labrys, Benevento 2010, n. XII, pp. 128–130.

[72] A. BECCHI, *op. cit.*

[73] E. DURKHEIM, *La divisione del lavoro,* cit; ID, *Il suicidio: studio di sociologia*, cit.

Bauman[74] ha parlato di postmodernità usando le metafore di modernità "liquida" e "solida" per sostenere l'incertezza della società moderna derivante dalla trasformazione dei suoi protagonisti da produttori a consumatori, dediti ad una vita liquida, e sempre più frenetica, pronta ad adattarsi alle attitudini della collettività per evitare forme di stigmatizzazione e di marginalizzazione sociale.

Per crescere bene in situazioni di rischio, in un territorio dove l'illegalità diffusa appare come la sola realtà capace di offrire un ruolo, un'identità e un lavoro, l'unica efficace strategia istituzionale consiste

nella tutela e nel sostegno alle famiglie e nel rafforzamento delle strutture scolastiche[75].

Come sostenuto da Silvio Lugnano il senso civico, il rispetto delle leggi, la fiducia nelle istituzioni, la capacità di cooperare onestamente, sono ingredienti essenziali del capitale sociale. Quindi, bisogna utilizzare al meglio il cosiddetto percorso di socializzazione che si articola essenzialmente nelle due principali agenzie di formazione: la famiglia e la scuola[76].

Secondo la Gribaudi, l'intersezione e l'integrazione tra le strutture primarie e le istituzioni, così come, la minore o la maggiore presenza di punti di comunicazione tra i segmenti della rete sociale, definiscono il ventaglio delle scelte possibili, e rendono facili o difficili i percorsi più liberi e articolati[77].

La stessa comunità partecipante indicata da Lavanco e Di Maria, ad esempio, sarebbe in grado di produrre un produttivo

[74] Z. BAUMAN, *Modernità e globalizzazione,* Edizioni dell'Asino, Roma 2009; ID, *Modernità liquida,* Laterza, Roma–Bari, 2011.

[75] S. LUGNANO, *op. cit.* pp. 128–130.

[76] *Ibidem.*

[77] G. GRIBAUDI, *Donne, uomini, famiglie. Napoli nel novecento*, L'Ancora del mediterraneo, Napoli 1999, p. 103.

cambiamento, sollecitando la coscienza partecipativa degli individui[78].

In effetti, anche Giovanni Falcone, agli albori del fenomeno del pentitismo, sostenne che non era opportuno confidare sull'impegno straordinario di pochi. Al contrario, era necessario il doveroso impegno di tutti per una battaglia di civiltà, che può e deve essere vinta[79], confermando quanto scritto da Cartocci[80] a proposito del collante sociale necessario alla società.

Concludendo con parole di Giddens, «lo studio di noi stessi è l'impresa più complessa che possiamo intraprendere»[81], ed è la base di uno dei nostri più utili tesori comunitari.

Come si legge in uno dei testi pubblicati per le politiche giovanili

> l'eguaglianza deve essere "riconquistata" ogni giorno in ogni casa, come garanzia per ogni persona ad una piena e responsabile libertà effettiva (libertà assoluta nella scelta del partner e nel modo di condurre con questi il proprio rapporto), come assoluta parità tra coniugi, come formale e sostanziale eguaglianza nella cura e nell'educazione dei figli.
>
> Riteniamo che la nostra società non debba più privarsi del "genio femminile" e che in ogni ambito vada promosso immediatamente tale cambiamento.
>
> Non nel segno di un generico egualitarismo, ma sottolineando la ricchezza che la specificità di genere apporta in ogni ambito professionale[82].

[78] F. DI MARIA (a cura di), *La polis mafiosa. Comunità e crimine organizzato,* FrancoAngeli, Milano 2005, pp. 122 – 123.

[79] G. FALCONE, *Interventi e proposte,* Fondazione Giovanni e Francesca Falcone, Sansone, 1994; ID, *Cose di Cosa Nostra*, Bur, Milano 1998.

[80] R. CARTOCCI, *op. cit.*

[81] A. GIDDENS, *op. cit.* p. 17.

[82] In «La Consulta giovanile per il pluralismo religioso e culturale», Convegno di Siena, 18–20 maggio 2007, in www.politichegiovaniliesport.it.

Bibliografia

AMBROSET S., Criminologia femminile: il controllo sociale, Unicopli, Milano, 1984.

ARISTOTELE, *Politica,* I (A), 2, 1253.

BANFIELD E., C. *Le basi morali di una società arretrata,* Il Mulino, Bologna, 2006.

BAUMAN Z., *Modernità e globalizzazione,* Edizioni dell'Asino, Roma, 2009.

BAUMAN Z., *Modernità liquida,* Laterza, Roma – Bari, 2011.

BECCHI A., *Criminalità organizzata. Paradigmi e scenari delle organizzazioni mafiose in Italia*, Donzelli, Roma, 2000.

BECKER G. S. *Human Capital: a theoretical and empirical analysis,* National Bureau of Economic Research, Columbia Univ. Press, 1964.

BOURDIEU P. *Le capital social. Notes provisoires,* Actes de la recherche en sciences sociales, 1980.

BOURDIEU P., QUESTIONS DE SOCIOLOGIE, MINUIT, PARIS, 1980.

BOURDIEU P., LA DISTINZIONE: CRITICA SOCIALE DEL GUSTO, IL MULINO, BOLOGNA, 1983.

BOWLBY J., COSTRUZIONE E ROTTURA DEI LEGAMI AFFETTIVI, CORTINA RAFFAELLO, MILANO, 1982.

BOWLBY J. ATTACCAMENTO E PERDITA. VOL. 1: L'ATTACCAMENTO ALLA MADRE, BOLLATI BORINGHIERI, TORINO, 1999.

BOWLBY J., *Attaccamento e perdita. Vol. 2: La separazione dalla madre*, Bollati Boringhieri, Torino, 2000.

BOWLBY J., *Attaccamento e perdita. Vol. 3: La perdita della madre,* Bollati Boringhieri, Torino, 2000.

CARTOCCI R., *Mappe del tesoro. Atlante del capitale sociale in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2007.

COLEMAN J., *Fondamenti di teoria sociale,* Il Mulino, Bologna, 2005.

COLOMBO G., *Sulle regole*, Feltrinelli, Milano, 2008.

DARWIN C., tr. it. *L'origine della specie,* Newton, Roma, 2006.

DE TOCQUEVILLE A., *La democrazia in America*, Rizzoli, Milano, 1992.

DERRIDA J., *Sproni. Gli stili di Nietzsche*, Adelphi, Milano, 1991.

DERRIDA J., *Al di là delle apparenze. L'altro è segreto perché è altro,* Mimesis, Milano, 2010.

DI MARIA F., (a cura di), *La polis mafiosa. Comunità e crimine organizzato,* Franco Angeli, Milano, 2005.

DINO A. (a cura di), *Pentiti,* Donzelli, Roma, 2006.

DURKHEIM E., *Le forme elementari della vita religiosa*, Comunità, Milano, 1963.

DURKHEIM E. *La divisione del lavoro,* tr. it. Comunità, Milano, 1971.

DURKHEIM E. *Il suicidio: studio di sociologia,* Rizzoli, Milano, 1987.

EMLER N., REICHER S., *Adolescenti e devianza*, Il Mulino, Bologna, 2000.

ERIKSON E., *Gioventù e crisi d'identità*, tr. it., Armando, Roma 1995.

FALCONE G., *Interventi e proposte,* Fondazione Giovanni e Francesca Falcone, Sansone, 1994.

FALCONE G., *Cose di Cosa Nostra*, Bur, Milano, 1998.

FEBBRAJO A., *Sociologia del diritto. Concetti e problemi,* il Mulino, Bologna, 2009.

FIELD J., *Il capitale sociale: un'introduzione*, Erickson, Trento, 2004.

FOUCAULT M., *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione,* Einaudi, Torino, 1976.

FOUCAULT M., *Microfisica del potere,* Einaudi, Milano,1977.

FOUCAULT M., *La volontà di sapere . Storia della sessualità 1*, Feltrinelli, Milano 1978.

FOUCAULT M., *L'uso dei piaceri . Storia della Sessualità 2*, Feltrinelli, Milano, 1984.

FOUCAULT M., *La cura dì sé. Storia della sessualità 3*, Feltrinelli, Milano, 1985.

FRIEDRICH E., *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato,* Editori Riuniti, Torino, 1963.

FUKUYAMA F., *Fiducia, come le virtù sociali contribuiscono alla creazione della prosperità,* Rizzoli, Milano, 1996.

GAMBETTA D., *Le strategie della fiducia. Indagini sulla razionalità della cooperazione*, Einaudi, Milano, 1988.

GARLAND D., *La cultura del controllo. Crimine e ordine sociale nel mondo contemporaneo,* Il Saggiatore, Milano, 2001.

GEUNA M., *Auguste Comte e la cultura francese dell 'ottocento*, Cisalpino, Bologna, 2004.

GIDDENS A., (a cura di) *Fondamenti di sociologia,* Il Mulino, Bologna, 2006.

GINSBORG P., *Familismo in Stato dell'Italia. Il bilancio politico, economico, sociale e culturale di un paese che cambia. 180 contributi inediti scritti da più di 100 specialisti,* Il Saggiatore, Milano, 1994.

GRIBAUDI G., *Donne, uomini, famiglie. Napoli nel novecento*, L'Ancora del mediterraneo, Napoli, 1999.

HOBBES T., *Leviatano o la materia, la forma e il potere di uno Stato ecclesiastico e civile,* Laterza, Roma – Bari, 2008.

IACCARINO A., *Dinamiche di genere nel fenomeno Mafioso e camorristico, Aracne, Roma 2010.*

JENKINGS R., *Pierre Bourdieu*, Routledge, London, 1992.

LACOSTE DUJARDIN C. *Des mères contre les femmes. Maternité et patriarcat au Maghreb*, La Découverte Poche, Paris, 1996.

LEFTWINCH A., *Governance, democracy and development in the Third World*, in Third World Quartely, 14, 1993.

Legge costituzionale n. 3 del 18 ottobre 2001.

Legge del 7 agosto *Nuove norme sul procedimento amministrativo* legge n. 69 del 2009.

LO VERSO G., (a cura di) *La mafia dentro. Psicologia e psicopatologia di un fondamentalismo,* FrancoAngeli, Milano, 2002.

LUGNANO S., *Il deficit di capitale sociale e le organizzazioni criminali nel sud Italia,* in Rivista di Conflittologia, Edizioni Labrys, Benevento, 2010, n. XII.

PARSONS T., *La struttura dell'azione sociale*, Il Mulino, Bologna, 1968.

PARSONS T., BALES F.R. *Famiglia e socializzazione*, Arnoldo Mondatori Editore, Milano, 1974.

PUTNAM R., *La tradizione civica nelle regioni italiane*, Mondadori, Milano, 1997.

PUTNAM R., *Capitale sociale e individualismo. Crisi e rinascita della cultura civica in America*, Il Mulino, Bologna, 2004.

RAYMOND A., *Le tappe del pensiero sociologico. Montesquieu, Comte, Marx, Tocqueville, Durkheim, Pareto, Weber,* Mondadori, Milano, 1989.

RHODES R.A.W., MARSH D. *New directions in the study of policy networks*, in European Journal of political research, 1997, vol. 2 n. 3.

ROBBINS D. *Bourdieu and Culture,* Sage, London, 2000.

SANTINO U., *Subcultura,* in Centro Siciliano di Documentazione Giuseppe Impastato, www.centroimpastato.it.

SANTINO U., *Dalla mafia alle mafie*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2006.

SCHULTZ T.W., *Investment in Human Capital,* American Economic Review, 1961.

SEGATORI R., *Governance e democrazia nell'esperienza italiana*, Paper *Il Dubbio* n. 2 e 3, 2003.

SEGATORI R., *Governance e politicità*, in R. Segatori (a cura di) 2007.

SEGATORI R., (a cura di), *Mutamenti della politica nell'Italia contemporanea*, Vol. II, *Governance, democrazia deliberativa e partecipazione politica*, Rubbettino Soveria Mannelli, 2007.

SEGATORI R., *Letture sociologiche del concetto di Governance*, in www.unipg.it.

Significati di governance a cura di Formstat e dello staff Linea Osservatorio Progetto Governance, in www.formez.it/fontinor.nsf.

Studio e definizione del modello di Governance della formazione professionale in un quadro di politiche integrate, Dicembre 2005.

Sviluppo economico e modelli sociali per una governance che assicuri coesione e diritti. Il contributo del Prefetto, Intervento del Prefetto A. Tranfaglia, Bologna, 2009.

WEBER M., *Protestantesimo e spirito del capitalismo*, Edizioni di Comunità, Torino, 2002.

www.interno.it/mininterno

www.unisob.na.it/ricerca/criminalita/index.htm